

ARTE Il noto ortopedico figlinese dell'Ospedale Serristori, dopo la sua prima personale di pittura all'Excelsior di Reggello, è stato premiato nel Salone dei Cinquecento

Dottor Artista: vernissage e Premio Firenze per Cuccuini

Benedetta Pasquini

Il talento del dottor Cuccuini, noto ortopedico figlinese dell'ospedale Serristori, si è mostrato al pubblico durante la sua prima personale di pittura lo scorso 15 novembre al Teatro Excelsior di Reggello.

Il Vernissage, dal titolo "Nuvole", ha mostrato un lato sconosciuto del medico: Federico con i piedi per terra ma con la testa tra le nuvole, eclettico e pieno di fantasia. Nonostante la vita l'abbia portata a fare altro, la passione per la pittura lo ha sempre accompagnato fin da ragazzo. Così dall'anatomia umana siamo passati all'anatomia delle nuvole, in una pittura semplice ed al contempo meticolosa.

Un pomeriggio piovoso che si è trasformato in un momento piacevole: lo stile di Federico tra il surreale ed il figurativo fantastico, ha accompagnato gli spettatori, amici e familiari, in una riflessione estremamente poetica in cui il sogno può aiutare a mitigare la realtà. Cieli che non sono più uno sfondo, ma che diventano il soggetto principale ed una tavolozza monocromatica in cui il blu, colore dell'anima, esprime una sensazione di completa calma, eternità e profondità dei sentimenti. Oltre ai quadri e alle stampe è stato possibile vedere direttamente nel cinema a tutto schermo un video, realizzato dal grafico professionista Roberto Cattaneo, in cui le pitture prendevano vita e si animavano sulle bellissime note musicali di Erik Satie.

Lo staff di Qui Valdarno, presente all'evento, è riuscito a fare una breve intervista all'artista. "Ho iniziato seriamente a fare prima disegni e poi dipinti ad acrilico, verso il 1979 - afferma Federico - mentre ascoltavo continuamente "The Wall" dei Pink Floyd, specialmente una delle mie canzoni preferite, "Goodbye Blue Sky". Ha fatto da trampolino per l'ispirazione,

ha aperto il rubinetto della fantasia ed ho cominciato ad immaginarmi oggetti volanti, voli fra le nuvole e mi sono reso conto che bastava chiudersi gli occhi perché mi comparissero una moltitudine di immagini fantastiche, surreali. Ho sempre avuto una passione sviscerata per la fantasia, sin dall'infanzia, ammirata prima nelle letture proposte da mio padre e poi in ogni aspetto dell'arte, e il modo a me congeniale per partecipare a questa celebrazione era il dipingere. Ho sempre ammirato e sono stati fonte di ispirazione Hieronymus Bosch ed i Fiamminghi, René Magritte, i mondi di Escher, le mongolfiere dei film fantastici di Karel Zeman. Sin da ragazzo mi avevano sempre detto che disegnavo bene, all'esame di terza media feci il mio primo dipinto lunare, una chiesetta con cipressi, illuminata dalla luna, solo con tonalità del blu. Anche mio padre rimase colpito dai miei quadretti e non mi scorderò mai il profondissimo, dolcissimo sorriso di compiacimento e soddisfazione che fece quando vide per la prima volta il quadro del calzino a righe volante. Ma la voglia di dipingere è rimasta ferma per tanti anni, nonostante l'apprezzamento di mia moglie Daniela e del mio amico Salvo Pagliarello. Ci tengo a ringraziare Simona Gonnelli per aver immaginato e realizzato questa mostra, Valentina Trambusti per la recensione realizzata a riguardo e Roberto Cattaneo per il video e la sua professionalità".

E il dottore continua a stupirci con un altro successo: è notizia di questi giorni che è stato premiato al Salone dei Cinquecento come finalista con menzione della giuria al Premio Firenze XXXII e selezionato per esporre a Palazzo Bastogi di Firenze dal 13 al 21 Gennaio 2015. Una buona opportunità per chi ha perso la mostra di Reggello per vedere i disegni di Federico insieme ad altri artisti anche internazionali.



Ho posto la mia attenzione su "scribilli e scarabocchi" di Federico tanti anni fa. Così li chiamo perché credo siano cominciati a nascere nella mente dell'autore, come seme germinante, in un quaderno durante una lezione particolarmente noiosa in una giornata uggiosa di liceo. Poi sono cresciuti, si sono complicati, diramati, hanno preso vigore. Sono esplosi in acrilici ed oli di un significato obliquo, implicito, misterioso, tipico della poetica surrealistica. Ed ecco l'onirico, lo sgomento più o meno dolce che esita nell'irruzione potente del "fantastico". Uso il termine nell'accezione di Roger Caillois, come aggettivo che connota un demoniaco e magico declinato nella dolcezza del fantasma meridiano. Ma che sempre inquietudine sovrumana sottende. Senso di sgomento sottile, dunque, anche e soprattutto in zone inesplorate di serenità e perfezione celeste. Si potrebbero fare molte citazioni ed evocazioni

di parentele che gli oggetti magici, in territorio celeste fantastico, dipinti da Federico evocano ed istituiscono. Prendiamo la luce, per esempio che è come se provenisse da un sole - che mai non si vede - appoggiato come arancia luminosa in basso, su una desolata terra. Per cui tutte le nuvole, tutti gli oggetti volanti fiabeschi, vengono rigorosamente illuminati da sotto in su. In un fondo scuro azzurrino quasi rilucono in una notte eterna ed estenuata boreale, e di luce propria. Potrebbero appartenere alle luci notturne e spettrali di Monsù Desiderio. Le forme smussate, arrotondate, da fiaba d'infanzia dorata, tutti i personaggi e gli oggetti la possiedono come in un DNA prestabilito. Lo smussamento degli angoli, la morbidezza delle forme, promanano eterna tenerezza. O almeno, voglia di smorzare le asperità drammatiche.

Salvo Pagliarello

Mongolfiere, un calzino a righe che si improvvisa macchina volante, un rubinetto che sgorga cuori, un polipo che in un abbraccio dolce, quanto mortale, sembra voglia trattenere la luna. Il senso di silenzio irrompe nelle sue opere, un silenzio di attesa, non ansiosa, ma teso a non disturbare la dimensione onirica in cui l'artista porta lo spettatore. Un'attesa che ci introduce in un mondo quasi ovattato, quello dei sogni. L'artista ci porta nel momento della sua ispirazione, che ferma nelle sue opere e che non vuole essere travolta dalla realtà. Dimensione poetica che non manca però della sua logicità: i personaggi sono veri, non vi sono creature fantastiche, ma l'atmosfera che si respira nelle sue opere è coerente solo col sogno e non può trovare coerenza con la realtà. Le sue opere non possono essere spiegate, ma solo pensate. L'effetto onirico delle sue rappresentazioni sono un esempio di momenti incantati, fiabeschi, slegati dal tempo e dallo spazio reale, che si rivelano come costruzioni mentali, quasi surreali, metafisiche, dove lo spettatore può permettersi di navigarci dentro con il pensiero. Ma il lavoro di un artista è un lavoro di immaginazione, di trasformazione di ogni oggetto razionale nell'oggetto che per lui diviene un pretesto per esprimere le proprie emozioni, le proprie ansie, la sua sensibilità. Ogni oggetto dipinto rimane sospeso, a mezz'aria, tra le nuvole, come se stesse in attesa di qualcosa o qualcuno. Ma all'artista non interessa essere credibile, se dipinge un gallo azzurro, o un pesce volante o una nuvola a forma di pesce, o ancora due amanti che volano via con un cuore volante, lo fa per un suo concetto, in modo che la forma visiva, rimandi a una forma mentale, surreale. La realtà si dilata così nell'apparenza, nella meraviglia e trova la sua dimensione nel sogno.

Valentina Trambusti